Per omaggio e vivissimi ringraziamenti.
6-9-916
C. Ranzoli

C. RANZOLI

Sotto i veli del sogno

DALLA NUOVA ANTOLOGIA
16 AGOSTO 1916

ROMA
DIREZIONE DELLA NUOVA ANTOLOGIA
Piazza di Spagna (S. Sebastiano, 3)
1916

Digitized by Google

PROPRIETÀ LETTERARIA

Roma — Stab. Lito-Tipogr. Armani — Piazzale esterno di Villa Umberto I.

Digitized by Google

SOTTO I VELI DEL SOGNO

C'è una scienza nuovissima, che conta oggi fervidi cultori ed ha la sua ragion d'essere nella più petulante sconfessione d'una regola di galateo: è l'onirologia, scienza dei sogni.

Monsignor Della Casa insegna che «non si dee noiare altrui con sì vile materia, come i sogni sono, specialmente sciocchi, come l'uomo gli fa generalmente», e rimprovera quelli che tratto tratto si pongono a recitare le loro notturne fantasticherie con tanto calore «che è uno isfinimento di cuore a sentirli». Orbene, il compito degli onirologi consiste invece nell'andare in cerca di racconti di sogni da ogni parte, da ogni categoria di individui, giovani e vecchi, femmine e maschi, colti e incolti, pazzi e normali o convinti di esserlo; nell'assecondare la verbosità dei chiacchieroni e promuovere con blandizie le confidenze dei ritrosi; nel risvegliare i soggetti durante il sonno più profondo, bruscamente, per cogliere dalle loro labbra la trama genuina d'un sogno in via di sviluppo; nel propinare ai pazienti sostanze eccitatrici dell'attività rappresentativa, come l'oppio e l'*haschisch*, o nello stuzzicarli durante il sonno con stimoli di varia natura, per costringerli a sognare nel modo voluto.

In breve, la mala creanza elevata a dignità di metodo scientifico!

Ma intanto, con questo metodo si è riusciti non solo a sollevare i veli che avvolgevano un fenomeno così comune, e pur così suggestivo, come il sogno; ma anche a penetrare il segreto di alcuni delicati congegni della psiche umana e ad approfondire le nostre conoscenze di molte malattie nervose e mentali. Avviene oggi per l'onirologia quello che, in più vaste proporzioni, s'era già verificato per la chimica e per l'astronomia. Come queste avevano occupato il posto dell'alchimia e dell'astrologia, sostituendo le formule severe e le indagini rigorose alle imaginazioni stravaganti dell'età di mezzo, così l'onirologia ha soppiantato l'antica onirocrisia o onirocritica, la cabala e le superstizioni popolari sul significato premonitore e simbolico dei sogni. E proprio come la chimica e l'astronomia hanno tratto alla luce il fondo di verità nascosto nelle cervellotiche speculazioni degli alchimisti e degli astrologi — basti qui ricordare le recenti scoperte sulla trasformazione degli elementi chimici gli uni negli altri, nonchè il rapporto tra le macchie solari e i sovvertimenti tellurici — così l'onirologia trova qualche giustificazione alle credenze più diffuse sul valore profetico dei sogni. Invero, il sogno può mettere allo scoperto certi elementi profondi del carattere,

Digitized by Google

ignoti allo stesso individuo; certe tendenze originarie, nascoste durante il giorno sotto la crosta opaca delle norme di adattamento alla convivenza, delle abitudini mentali, delle menzogne convenzionali; certe malattie subdole, dissimulate nella veglia dalla vivacità e dalla varietà delle impressioni che affollano la coscienza.

Stranissimi, a quest'ultimo riguardo, sono i fenomeni d'autoscopia interna, che si verificano spesso nelle isteriche al momento del risveglio cerebrale. Anche se al tutto ignare dell'anatomia, esse hanno in tal momento la visione mentale, netta e precisa, dei loro organi interni, non esclusi i più complessi, come il cervello, i polmoni, l'intestino; e li descrivono al medico con meravigliosa esattezza, talvolta anche li disegnano, nella loro forma, nel loro colore, nella loro costituzione microscopica, nel loro funzionamento, indicandone persino le alterazioni e i corpi estranei contenuti.

Nè è raro il caso di creazioni geniali, di scoperte scientifiche, di invenzioni pratiche dovute al sogno. Coleridge poetava sognando, La Fontaine compose in sogno la favola dei colombi e Voltaire un canto dell'*Enriade*. Il medico Tartini compose in sogno una ballata, che credette gli fosse dettata dal diavolo. Le parole dell'inno nazionale degli Stati Uniti furono composte in sogno dalla poetessa Julia Ward, e scritte da lei quasi inconsciamente a mano sulla lastra di marmo del comodino. Howe, l'inventore della macchina da cucire, aveva quasi pronto il suo utilissimo stromento, ma gli mancava l'ago, essendo riusciti vani tutti i suoi tentativi per adattare alla macchina l'ago comune; una notte, in sogno, vide la Morte che gli impose di completare la macchina entro ventiquattr'ore, minacciando altrimenti di condurlo all'inferno; sotto il terrore di tale minaccia, un'idea da tanti mesi perseguita invano gli balenò alla mente, svegliandolo di soprassalto: l'idea dell'ago forato alla base.

***

Lo studio scientifico del sogno comincia, si può dire, dal momento in cui fu intuita l'analogia esistente tra la struttura psichica dei sogni e quella dei deliri allucinatorî, quali si verificano in molte malattie infettive, negli stati di rapido e profondo esaurimento e negli avvelenamenti acuti.

Per vero, tra i due fenomeni esistono tanti punti di somiglianza, da poter affermare senza esagerazione che molti dei nostri sogni sono veri e propri deliri durante il sonno, come i deliri dei pazzi sono sogni durante la veglia. Così nel sogno come nel delirio si ha infatti prevalenza di allucinazioni visive e uditive, in grazia delle quali si *vedono* innanzi a noi e intorno a noi persone, cose, avvenimenti, si *odono* discorsi, suoni, rumori; debolezza di raziocinio, fuga veloce d'idee legate tra loro da analogie bislacche; perdita di ogni capacità di critica, onde le conclusioni più assurde e i ragionamenti più balordi ottengono convinta adesione; confusione tra il reale e il fantastico, per cui il morso d'una pulce diventa una ferita di spada, come nel sogno di Cartesio, o la voce d'uno sconosciuto l'ingiuria d'un nemico, come in molti paranoici; appagamento imaginario dei desideri, da quelli connessi alle funzioni elementari dell'organismo fino alle più alte aspirazioni del sentimento e dell'intel-

Digitized by Google

ligenza; sovreccitazione della memoria, che fa rivivere le circostanze più lontane e più insignificanti del nostro passato; infine, perdita della nozione della persona, dello spazio e del tempo, per cui non solo si dimentica quello che si è e si fanno subire al proprio individuo le più straordinarie metamorfosi, ma si accorciano o si allungano le distanze e par di trascorrere in pochi momenti la durata di giorni, di mesi e di anni.

È evidente, però, che l'analogia tra il sonno e il delirio può avere valore descrittivo, ma non esplicativo. Un paragone non è mai una spiegazione. Se ci illumina sul tessuto del sogno, ci lascia perfettamente al buio per quei che riguarda il suo intimo congegno, la sua causa iniziale. Era insomma una comoda impalcatura, che doveva essere abbattuta non appena i muri maestri dell'edificio fossero compiuti.

Questa causa originaria del sogno parve ad alcuni di riscontrarla nel dominio assoluto, durante il sonno, d'una legge psicologica che durante la veglia ha nella nostra coscienza un'applicazione grande, ma non illimitata: la legge del *simbolismo sensoriale*.

Tutti noi sappiamo, per diretta esperienza, quanto sia difficile riprodurre il ricordo di sensazioni olfattive, gustative, tattili, termiche, eccetera. E tutti sappiamo pure che, in questi casi, il nostro spirito sceglie d'ordinario la via più comoda, sostituendo codesti ricordi restii con dati visivi e uditivi, che sono più agevolmente rappresentabili. In tal modo le imagini visive e uditive servono da simbolo, vale a dire da segno rappresentativo, di quelle d'ogni altra specie. Così, quando ripensiamo ad una faticosa ascensione alpina da noi compiuta nel cuor dell'inverno, e al freddo sofferto durante la tormenta, e al puzzo acre di fumo dentro il rifugio, e all'appetitoso sapore della carne in conserva, e al ruvido contatto delle coperte di lana, non risentiamo in realtà nè quella fatica, nè quel freddo, nè quel puzzo, nè quel sapore, nè quel contatto, ma tali ricordi sono soppiantati rispettivamente dalle rappresentazioni visive e uditive dei sentieri scoscesi, dei canaloni di ghiaccio, dei lapilli di neve volteggianti per l'aria, dell'urlo del vento, del crepitio del fuoco, del colore azzurrognolo del fumo e via continuando.

Orbene, questo ch'è un fatto comune durante la veglia, diventerebbe il fatto unico durante il sogno. L'uomo sognante non sarebbe che una macchina rappresentativa, trasformante tutte le esperienze in simboli, visivi e uditivi. Quanto alle forme bizzarre di questi simboli, esse si spiegano agevolmente con la mancanza di controllo della realtà e dell'attenzione volontaria. Siamo poco coperti? Sogneremo di passeggiare nudi per la via. Dormiamo con una bottiglia d'acqua molto calda ai piedi? Ci parrà di camminare sul Vesuvio in eruzione o sui mattoni arroventati d'un forno. La nostra respirazione è particolarmente libera e facile? Sogneremo di volare. Abbiamo la febbre? Sogneremo d'essere all'inferno, tra tormenti e tormentati, o nel cuore di un incendio, o in una vasca d'acqua bollente.

Niuno, che l'abbia letta anche una sola volta, può aver dimenticata la potente descrizione manzoniana del sogno di don Rodrigo. Il tessuto di codesto sogno è appunto un rivestimento simbolico delle eccitazioni anormali che, dall'ascella sinistra, dove il sozzo bubbone paonazzo andava formandosi, salivano al cervello dell'appestato:

Digitized by Google

« ...e soprattutto gli pareva che qualcheduno di loro, con le gomita, o con altro, lo pigiasse a sinistra, tra il cuore e l'ascella, dove sentiva una puntura dolorosa, e come pesante. E se si storceva, per veder di liberarsene, subito un nuovo non so che veniva a puntarglisi al luogo medesimo. Infuriato, volle metter mano alla spada, e appunto gli parve che, per la calca, gli fosse andata in su, e fosse il pomo di quella che lo premesse in quel luogo ». Ma nel suo incubo angoscioso don Rodrigo vede ancora un pulpito, e dal parapetto di quello spuntare una testa pelata, poi due occhi, un viso, una barba lunga e bianca, un frate ritto, fuor del parapetto fino alla cintola, fra Cristoforo: « Il quale, fulminato uno sguardo in giro su tutto l'uditorio, parve a don Rodrigo che lo fermasse in viso a lui, alzando insieme la mano, nell'attitudine appunto che aveva presa in quella sala a terreno del suo palazzotto ». Anche qui, la suggestiva evidenza della descrizione manzoniana è dovuta al suo fondarsi sopra un fatto psicologico d'esperienza comunissima: il contenuto dei nostri sogni non è, spesso, che la traduzione visiva o uditiva di ciò che durante la veglia ci ha preoccupato, o ha colpito vivamente la nostra fantasia, o ha formato l'occupazione delle nostre giornate. Le donnette superstiziose non vogliono sentir parlare di morti la sera, per non rivederli la notte. Molti cercano di procurarsi dei bei sogni, chiudendo la loro giornata in conversari giocondi o in letture piacevoli. Narra Swift, e se non è vera è ben trovata, che avendo letto una sera in un libro « che un leone non offenderebbe mai una vera vergine », sognò nella notte il suo sogno gustosamente atroce *Il leone e le vergini*. I guerrieri sognano le schiere, i cacciatori la selvaggina, le signore la moda parigina, i giornalisti pettegolezzi da propalare, i critici vittime da sezionare.

A Giuseppe, in carcere per mancanza di tatto verso la moglie di Potifarre, il panettiere e il coppiere del Faraone raccontano ciascuno il proprio sogno: « A me pareva nel mio sogno, dice il primo, di aver tre panieri bianchi in su la testa. E nel più alto paniere vi erano di tutte le vivande di Faraone, di lavoro di fornaio... ». « E mi pareva nel mio sogno, dice il secondo, di veder davanti a me una vite. E in quella vite erano tre tralci; e parve ch'ella germogliasse, poi che fiorisse, ed infine che i suoi grappoli maturassero le uve. Ed io aveva la coppa di Faraone in mano; e prendeva quelle uve, e le spremeva nella coppa di Faraone, e dava la coppa in mano di Faraone ». Pane fragrante sognavano allora i fornai, grappoli e mosto generoso i vinai. Io dubito forte che, oggi, sognino quelli farina di patate, questi combinazioni chimiche sotto i rubinetti del domestico acquedotto.

È dunque evidente che i nostri sogni si spiegano in gran parte con la legge del simbolismo sensoriale. Ma si possono spiegar tutti?

Uno dei sogni, che credo più frequentemente sognato dagli uomini (fors'anco da certi animali, come cani e cavalli) consiste nel sentir le proprie gambe tarde o ribelli alla corsa, mentre la necessità di sottrarci ad un imaginario inseguitore o di giungere in tempo alla stazione c'imporrebbero un movimento veloce: è un senso quasi spasmodico di tensione ai muscoli delle gambe, una smania intraducibile, vorremmo gridare ma la voce non esce, e sudiamo nello

Digitized by Google

sforzo angoscioso. Virgilio l'ha magistralmente descritto nell'ultimo dell'*Eneide*, narrando la morte di Turno:

> Ac velut in somnis, oculos ubi languida pressit
> Nocte quies, nequidquam avidos extendere cursus
> Velle videmur, et in mediis conatibus aegri
> Succidimus: non lingua valet, non corpore notae
> Sufficiunt vires, nec vox, aut verba sequuntur...

Orbene, il nocciolo di questo sogno non è costituito da imagini visive o uditive, ma da una sensazione muscolare di tanta intensità, che può procurare il risveglio e persistere anche dopo di esso. D'altro canto, non pochi dei nostri sogni hanno contenuto prevalentemente gustativo, olfattivo, tattile, e persino statico, come quando ci sembra di cadere da una torre o di precipitare in un burrone. Nelle persone colpite da un principio di alienazione mentale sono frequenti i sogni a base di allucinazioni gustative e olfattive. Narra il Maury di una vecchia domestica, ossessionata dalla paura degli incendi, che si lagnava di sentir spesso in sogno odore di bruciato.

A tutti questi sogni la legge del simbolismo sensoriale non è applicabile. Ciò significa che con essa non abbiamo raggiunto quel congegno ultimo, quella molla fondamentale, che deve trovarsi all'origine di tutti i nostri sogni.

***

Certi psicologi opinano, che il vero filo conduttore per giungere a codesta molla segreta, debba cercarsi nel carattere che più distingue l'attività psichica del sonno da quella della veglia. Tale carattere sarebbe costituito, a giudizio loro, dalla deformazione e amplificazione degli stati di coscienza, per cui i nostri sogni assumono tanto spesso forme e andamento strano, chimerico, assurdo, mostruoso, terrificante. E poichè anche di pieno giorno, quando ci riscaldi una passione, un'emozione, un sentimento, le nostre idee possono assumere, dentro certi limiti, i medesimi aspetti, ecco spiegato l'arcano: la causa del sogno risiede nell'*aumento dell'emotività*, che caratterizza lo stato di sonno, e determina quel processo di trasformazione e ingrandimento degli stimoli esterni, che ce li rende irriconoscibili; codesti stimoli penetrano nella coscienza attraverso un'atmosfera emozionale che li ingrandisce e li deforma, come avviene delle imagini degli oggetti sugli specchi convessi; per tal guisa il nostro cervello non lavora sopra le impressioni reali, ma su queste impressioni trasformate e ingrandite — *spiritualizzate* dice non molto propriamente il Vaschide — il che conduce inevitabilmente al simbolismo. La credenza nella natura divina del sogno, quella credenza nei sogni « inviati da Dio » che si trova così spesso nelle mitologie e nelle vite dei santi, si fonderebbe appunto su codesto carattere intensivamente emozionale delle nostre imagini notturne.

Ora, che l'emotività eserciti un'azione caratteristica sui processi intellettivi, è cosa ben nota ai psicologi, che da tempo l'hanno fissata nelle leggi del *centro d'addizione*, dell'*espansione*, della *rea-*

Digitized by Google

lizzazione e della *stimolazione sentimentale*, eccetera. Per appellarmi all'esperienza comune, chi non sa che la paura altera le percezioni in guisa da dar corpo alle ombre e ingigantire i pericoli? che l'amore trasforma ogni modesta Dulcinea in un ideale di purezza, di bellezza e di bontà? che la paura, l'amore, l'ambizione, la collera, l'odio, l'invidia, l'avarizia, la gelosia possono dare alla testa e far sragionare quanto e peggio delle bevande alcooliche? Non a torto, forse, alcuni alienisti pongono all'inizio d'ogni malattia mentale un disturbo dell'emotività; nella prima fase l'intelligenza e il volere resterebbero intatti, per poi deformarsi in forme deliranti, allucinatorie, maniache sotto l'azione dei sentimenti anormali: « Provai allora — diceva uno di questi malati al Krafft-Ebing, descrivendogli l'inizio della propria malattia — una reale *angoscia al cuore;* ma la testa *rimaneva chiara* ». Shakespeare, psicologo di prodigiosa acutezza, ha descritto da par suo in *Macbeth* la magica virtù della passione, che può impadronirsi dello spirito al punto da far apparire il fantasma del delitto come l'unica realtà:

> Present fears
> Are less than horrible imaginings:
> My thought, whose murder yet is but fantastical,
> Shakes to my single state of man that function
> Is smother'd in surmise, and *nothing is*
> *But what is not.*

E' pur vero, d'altro canto, che l'intensità della vita affettiva è spesso maggiore nel sonno che nella veglia. Ciò che ad occhi chiusi ci fa sudar freddo di terrore, desti ci avrebbe mosso al riso. Certe nostre collere sono più furibonde nel sogno che nella veglia, certi abbracci a vuoto più sollazzevoli di quelli... a pieno.

Tutti sanno, però, che questi sogni drammatici costituiscono un'eccezione, sono un episodio sporadico nelle nostre notti, tantochè, contro la regola costante, rimangono impressi nella memoria anche dopo il risveglio. L'uomo veramente sano, che dorme in ambiente sano, in posizione comoda, e non è stato scosso durante la sua giornata da impressioni violente, fa dei sogni così scialbi, così scoloriti, che al mattino non ricorda nemmeno d'averli sognati. Altre volte i suoi sogni sono tanto conseguenti, e la successione delle imagini così naturale, che egli li ricorda soltanto per la loro evidenza logica.

Una dottrina che spiega soltanto le eccezioni non può dunque accettarsi come definitiva. Ci troviamo così condotti, finalmente, a quella che oggi si presenta come l'esplicazione compiuta del fenomeno del sogno, e che riscuote, come tale, i più caldi consensi e conta il maggior numero di seguaci.

Essa consiste nel porre come elemento centrale e propulsore di ogni sogno un desiderio represso, un'aspirazione più o meno insoddisfatta nella veglia e comparsa in un momento qualsiasi della vita; codesto desiderio crea, nel sonno, la propria realizzazione in una serie di fantasmi, in un velario di imagini, che ne sono quindi il semplice rivestimento occasionale, tantochè uno stesso desiderio può, in uno stesso individuo, ammantarsi di imagini via via dif-

Digitized by Google

ferenti. In altre parole, il sogno è sempre un'attuazione trasformata di desideri respinti, nascosti nel fondo del nostro subcosciente e affioranti la notte, quando la nostra coscienza primaria dorme; proprio come certi anfibii, che aspettano la quiete notturna per risalire dalla profondità delle acque. Si verifica nel sogno, ma in più vaste proporzioni, quello che accade anche nella veglia, quando le regole della convenienza ci conducono a tradurre i nostri desideri, specie sessuali, in allegorie, in eufemismi, in giri di parole. L'opera dello psicologo, o *psicoanalista* come i seguaci di questa dottrina amano chiamarsi, consisterà dunque nel penetrare il significato vero dei sogni, cogliendo, sotto la loro veste metaforica, spesso così scucita e bizzarra, il segreto d'un desiderio che il sognante stesso può ignorare.

Voglio dar subito un breve saggio di queste interpretazioni. La signorina A incontra in sogno una propria amica, che le porta il suo paniere di frutta. Lo psicoanalista, il quale ha saputo che la signorina A abita in un paese ove s'annoia per mancanza di relazioni, capisce tosto che quel paniere esprime simbolicamente il fardello della solitudine! Vedere per credere l'annata 1907 degli *Archives de Psychologie*, ove, chi n'abbia vaghezza, troverà esempi ancora più pittoreschi di questo nuovo genere di cabala.

Io non mi so spiegare in altro modo la gran fortuna di questa dottrina, che pensando alla virtù allettatrice delle sue formule tecniche e de' suoi procedimenti complicati, nonchè alla sua sconfinata docilità per ogni più temeraria applicazione. Confidarsi a un psicoanalista è cosa che accappona la pelle, perchè non si sa mai come andrà a finire: voi sognate una quercia abbattuta dal fulmine e quello è capace di dirvi serenamente che agognate il regicidio!

Ma, a parte le esagerazioni di certi suoi seguaci, non io voglio negare che la psicoanalisi abbia recato molta luce nei processi psichici tanto del sogno quanto della veglia e di alcune alterazioni della coscienza, quali l'isteria. Del resto, i desideri insoddisfatti hanno tanta parte nella nostra grama esistenza, di *peccati di desiderio* sono così sature le orecchie di tutti i confessori, che non meraviglia ne siano popolati anche i nostri sogni. Ma escludo che il sogno sia *sempre* la traduzione di un desiderio. Mi appello anche qui alla comune esperienza. I sogni degli ammalati, i sogni delle persone contente della propria sorte, i sogni prodotti da stimoli esterni o interni, i sogni seguenti a giornate di forti emozioni, non hanno mai o quasi mai per contenuto un desiderio. Sarei proprio curioso di sapere qual segreto desiderio il più fantastico dei psicoanalisti vedrebbe realizzato nel sogno di precipitare in un burrone, d'aver un macigno sullo stomaco, d'esser bocciato agli esami, di dormire sulle spine, di passeggiar nudo per le vie, di litigare con la serva e via continuando?

***

Una conclusione mi sembra venga fuori spontanea da tutto il nostro esame: l'unilateralità delle dottrine finora esposte, nessuna delle quali si mostra capace di spiegare nella sua totalità il fenomeno del sogno. Ciascuna dà rilievo a un suo aspetto caratte

Digitized by Google

ristico, suggestivo, appariscente, nessuna ne ha rintracciato l'elemento essenziale. Riunite insieme, potrebbero costituire una classificazione delle quattro principali categorie di sogni: sogni deliranti, sogni indotti, sogni emozionali, sogni appetitivi. Ma se questi sono i rami frondosi dell'albero del sogno umano, quale sarà il tronco su cui tutti s'innestano, il tronco rugoso, che non attira lo sguardo perchè non ha, esso, ornamento di foglie e di fiori, ma che trasporta dovunque la ricchezza dei succhi nutritivi?

Fedele al metodo fin qui seguìto, mi richiamo all'esperienza di tutti, al buon senso comune ed elementare. Noi tutti chiamiamo sogno l'attività psichica, a tipo prevalentemente imaginativo, che si svolge nella nostra coscienza durante il sonno ed è accompagnata dal sentimento illusorio della sua verità e della sua realtà; tantochè diciamo *sogno ad occhi aperti* ogni stato mentale della veglia, accompagnato dalla stessa ingannevole convinzione. Noi tutti sappiamo le incongruenze, le stranezze, il disordine che si verificano tanto spesso nel sognare; ma riconosciamo d'aver sognato anche quando questi caratteri mancano nelle nostre notturne *rêvasseries*, come riconosciamo volontieri che molte donne sono capricciose, senza però crederci in diritto di conchiudere che solo le capricciose sono donne.

Una prova che l'elemento centrale, caratteristico del sogno è la sua apparente realtà, possiamo coglierla nell'uomo primitivo e nel selvaggio, là dove cioè la testimonianza della coscienza è ancora genuina, non deformata dalle mille idee depostevi dalla vita civile. Ciò che immediatamente attrae l'attenzione spontanea, irriflessa dell'uomo primitivo e del selvaggio, non è già il disordine fantastico del sogno, la fuga vertiginosa delle idee, l'intensificazione dei sentimenti, l'appagamento imaginario dei desideri, bensì tale suo carattere, che gli fa tenere gli eventi sognati per effettivamente accaduti, e l'ordine dei fenomeni, che nel sogno si rivelano, per un ordine reale. I documenti abbondano, sia nelle relazioni dei viaggiatori, sia nelle letterature primitive. Secondo St. John, i Dayak credono che « l'anima, durante il sonno, fa delle spedizioni per proprio conto; vede, sente, parla ». Fra le tribù montanare dell'India, come i Karen, prevale la stessa credenza; poichè dicono che « durante il sonno il *Là* (spirito, o fantasma) viaggia fino alla fine della terra; e i sogni sono ciò che il *Là* vede nelle sue passeggiate ». Ellis dice che gli isolani delle Sandwich credono « che i morti della famiglia appariscono talvolta in sogno ai sopravviventi, e vegliano sui loro destini ». Secondo Garcilaso, gli antichi Peruviani credevano che « l'anima lascia il corpo dormente ». Asserivano che « l'anima non può dormire, e che le cose che sognamo sono quelle che l'anima vede nel mondo, mentre il corpo dorme ». Omero, nel secondo dell'*Iliade*, descrive il sogno mandato da Giove a ingannare i Greci come un personaggio reale, che riceve dallo stesso padre degli dèi le istruzioni su ciò che deve dire ad Agamennone dormente. Così pure, lo spirito di Patroclo si presenta in sogno ad Achille, « simile in tutto a lui », e gli dice: « Seppelliscimi presto, affinchè io possa passare le porte dell'Ade ». Achille ritenne l'apparizione una realtà e obbedì ai suoi ordini.

Digitized by Google

Ma come si spiega questa credenza nella realtà dei nostri fantasmi, credenza che noi rigettiamo non appena desti — dico *noi*, escludendo i selvaggi, gli uomini primitivi e gli spiritisti moderni — ma che ci trattiene durante il sonno in un mondo di cose, di persone, di luoghi, di eventi col medesimo interesse di quando siamo svegli? Si spiega anzitutto con la constatazione irrefutabile che, ad occhi aperti o chiusi, gli oggetti, le persone, i luoghi e gli eventi sono sempre stati interni della nostra coscienza; e che, quando tali oggetti esistono effettivamente davanti a noi, codesta realtà non ci è data da un loro penetrare nella nostra coscienza, e tantomeno da un trasfondersi della coscienza nostra in essi, ma ancora e sempre da uno speciale atto interiore, con cui distinguiamo il reale dall'imaginario, l'obbiettivo dal soggettivo. In che consiste quest'atto interiore?

Non è questo il luogo da disquisizioni tecniche. Ma per mettere il lettore intelligente sulla buona strada, citerò un facile esempio. Recandomi, giorni or sono, ad una galleria d'arte per rivedere un celebre dipinto, ne pregustai lungo la via il piacere, suscitando nella mia mente la visione del quadro; giunto davanti ad esso, vi rimasi a lungo, per coglierne tutti i particolari squisiti di figura e di colore; la notte successiva, in sogno, ne ebbi la rappresentazione netta, accompagnata dallo stesso godimento provato il giorno. Ho così avuto, l'uno dopo l'altro, tre stati di coscienza, tre stati ugualmente interni e *identici di contenuto*. L'unica loro differenza, questa: al primo ho riconosciuto il valore di pura visione mentale, di stato subbiettivo, in quanto si presentava a me con certi caratteri di *volontarietà*, che lo distinguevano dalle percezioni degli oggetti reali, imposti alla mia coscienza dalla vita della strada che percorrevo; al secondo ho attribuito il valore di conoscenza reale, di stato obbiettivo, non perchè il dipinto sia entrato nella mia coscienza o questa in quello — niuno, credo, vorrà sostenere una simile eresia — ma in quanto ho riconosciuto in codesto stato gli stessi caratteri di *imperatività* per cui, lungo la strada, distinguevo la mia visione mentale dalle percezioni esteriori. Al terzo stato di coscienza, al sogno, ho attribuito il valore di conoscenza reale, presentativa o esterna che dir si voglia, per quest'unico motivo: perchè esso si offriva a me, nè poteva essere altrimenti, coi medesimi caratteri d'esteriorità che aveva durante il giorno, ma in un periodo, quello del sonno, nel quale mi mancavano gli elementi di confronto per distinguere tra loro i miei stati di coscienza, e riferirli al mio mondo mentale o al mondo reale. Se invece, durante il giorno, il mio pensiero si fosse affaticato in un dibattito interno d'idee, codeste idee mi sarebbero probabilmente riapparse in sogno, più o meno deformate, sensibilizzate, slegate, ma pur sempre col loro diurno carattere d'interiorità e di assenso logico. Che cosa sono dunque l'interno e l'esterno, il soggetto e l'oggetto, se non particolari atteggiamenti della coscienza? E che cos'è la coscienza se non la stessa realtà universa giunta a contemplare sè medesima, sia nelle vaghe iridescenze del sogno, sia nelle forme precise della conoscenza?

Dice una profonda massima di Goethe: *Nichts ist drinnen, nichts ist draussen, denn was innen ist, ist aussen.* E così è. Nulla

Digitized by Google

è assolutamente interno o assolutamente esterno. L'uomo adegua col proprio pensiero la realtà, la sogna, la modifica, la ricrea. Ma sogni, fantastichi, operi, conosca, unico è il punto d'arrivo e di partenza, unico lo specchio che tutto riflette e che distende su tutto le proprie imagini: la coscienza.

Non ho che sfiorato l'argomento. Ma mio proposito non era di imporre una soluzione, bensì di aiutare a trovarla, e di offrire materia di proficue riflessioni. Chi, anche non filosofo, sente il fascino dei grandi problemi, può da qui prender le mosse per un viaggio che lo condurrà molto lontano, nelle regioni dove il reale e l'ideale si fondono insieme, in quel magnifico mondo di sogni che si chiama filosofia.

BIBLIOTECA DI FILOSOFIA UNIVERSITÀ DI PAVIA

Digitized by Google